

TENNIS

Coppa Davis, Belgio in semifinale
Vincono anche Russia e Francia

Il Belgio accede per la prima volta nella storia alle semifinali di Coppa Davis di tennis. Ieri, nei quarti di finale disputati a Bruxelles, Xavier Malisse (nella foto) ha battuto lo svizzero Roger Federer per 4-6, 6-3, 7-5, 7-6 (7-5). Il Belgio ha conquistato il terzo decisivo punto con questo incontro. Anche la Russia entra in semifinale. Ieri ha superato la Slovacchia per 3 a 2. Marat Safin ha battuto Karol Kucera 2-6, 6-4, 6-2, 6-4; Yevgeny Kafelnikov ha superato Dominik Hrbaty 2-6, 6-2, 6-7 (3-7), 6-1, 7-5. La Slovacchia ha pareggiato il conto con le vittorie nel doppio (Kucera-Hrbaty contro Kafelnikov-Olkhovskiy 6-2, 6-2, 6-2) e nel singolare di Kucera contro Kafelnikov 6-1, 6-3, 6-4. Il punto determinante per la Russia è stato realizzato da Safin, che ha sconfitto Dominik Hrbaty 6-3, 4-6, 7-5, 6-7 (3-7), 6-4. La terza semifinalista è la Francia, che, a Pau (Francia) ha battuto il Brasile 3 a 2. Decisiva la vittoria di Pioline (Fra) contro il brasiliano Kuerten (Bra) 6-3, 6-4, 6-4. L'Australia conduce due a uno contro gli Usa. Lleyton Hewitt (Aus) ha battuto Todd Martin (Usa) 6-4, 6-7 (1-7), 6-3, 6-0. Patrick Rafter (Aus) ha superato Jim Courier (Usa) 7-6 (7-5), 6-4, 6-4. Nel doppio vittorioso degli statunitensi O'Brien-Sampras, contro Stolle-Woodforde 6-4, 6-3, 3-6, 4-6, 6-3.



VELA

Giro d'Italia, partita la 18ª tappa
In testa Palermo e Reggio Calabria

È partita la diciottesima tappa San Felice Circeo-Castiglione della Pescaia valida per il Trofeo Radio Capital. È passato primo alla boa di disimpegno Palermo-Invicita seguito da Reggio Calabria-Docksteps e Fiumicino. Con una leggera brezza di mare le barche sono dirette verso il lontano traguardo di Castiglione della Pescaia (150 miglia) che raggiungeranno nella tarda serata di oggi. Reggio Calabria-Docksteps è ancora maglia rosa con un leggero margine di 2,750 punti su Civitanova Marche-Eurosuole-Dow e 6,750 su Fiamme Gialle, segue Palermo-Invicita a 19 punti. Il velista di Reggio Calabria sottolinea la propria forza, convinto del successo finale: «Qualcuno pensava che venendoci a mancare lo skipper Pichugin - dicevamo ottimisti - saremmo andati in difficoltà. Invece abbiamo dimostrato che a bordo tutto l'equipaggio ci sa fare». Immutate le speranze per Fiamme Gialle, dopo la sfortunata prova dell'altro giorno, resta sempre nelle prime posizioni. Delicata comunque, la situazione di Palermo, che puntava molto su Lorenzo Bressani nel duplice ruolo di timoniere e skipper, ma Bressani è stato chiamato a Cowes a timonare nell'Admiral's Cup.

NUOTO

La Heyns (Sudafrica)
batte due volte
record 200 rana

Nella finale del meeting di Los Angeles, la nuotatrice sudafricana Penelope Heyns ha stabilito il nuovo record del mondo nei 200 rana, coprendo la distanza nel tempo di 2:24,51. Il precedente primato era dell'australiana Rebecca Brown, 25 centesimi in meno. La Heyns, medaglia d'oro nei 100 e 200 ai Giochi Olimpici di Atlanta, già detiene i record mondiali per i 50 e i 100. Nel corso del Janet Evans Invitational all'Università della Southern California, la Heyns ha migliorato per due volte il primato. Poco prima, aveva fatto fermare il cronometro prima a 2:24,69.

Tour, vince Konyshhev Armstrong controlla Il russo si aggiudica la tappa davanti a Faresin

GINO SALA

SAINT GAUDENS Il Tour è giunto ai piedi dei Pirenei senza particolare novità nel foglio dei valori assoluti. Sul traguardo di St. Gaudens, dove nell'estate del 1950 si è imposto Gino Bartali, cioè un campione che è nella leggenda del ciclismo e che ieri ha festeggiato l'85° compleanno con un'infinità di abbracci e di auguri, a St. Gaudens, dicevo, va in porto una fuga di 6 elementi ai quali il gruppo ha concesso spago disinteressandosi completamente di ciò che stava combinando il russo Konyshhev, gli italiani Faresin, Lelli e Belli, il tedesco Wesemann e il francese Durand.

Davanti andavano d'amore e d'accordo, con una velocità doppia rispetto ai 148 pigroni e in situazioni del genere io ho sempre ammirato e continuerò ad ammirare quei garibaldini che lottano per una giornata di gloria. Se non altro perché si esprimono con un ritmo elevato, al limite della loro possibilità e perché pur avendo conseguito un grande spazio, si daranno battaglia, fino all'ultimo metro di corsa. Sulla carta il più veloce del sestetto era Wesemann e così nel finale il generoso Faresin si è prodotto in un allungo imperioso, ma non tale da impedire a Konyshhev di accodarsi e di avere la meglio nello sprint conclusivo.

Per un po' ho sperato nella settima vittoria italiana, ma se pensiamo ai francesi che rischiano di finire il Tour senza aver colto un successo, possiamo accontentarci della seconda moneta di Faresin, della terza di Lelli e anche della sesta di Belli che fa un bel salto in

avanti in classifica. In quanto a Dimitri Konyshhev che, come è noto, è un aiutante di Marco Pantani, si tratta della 26ª affermazione in una carriera che avrebbe potuto essere ben più luminosa se il russo non fosse uscito sovente da quei binari che per un ciclista significano costanza, determinazione e sacrifici, in parole povere vita da atleta. L'attenzione è ora rivolta alla cavalcata di domani che via via proporrà il Col de Menté, il Col du Portillon, il Col du Peyresourde, il Col de Val Louron e in ultima analisi l'arrivo in altura di Plau Engay, una prova che terminerà a quota 1810 e che viene giudicata come il tappone del Tour anche se la sua lunghezza è lontana da quelle di una volta. Sicuro, ad ogni modo che i sessanta chilometri di salita divideranno i deboli dai forti, sicuro che vedremo se Armstrong è attaccabile, se Zulle, Olano e Dufaux hanno le gambe per mettere in croce l'uomo che guarda i rivali con un grosso vantaggio. Qualora gli inseguitori del texano dovessero comportarsi passivamente, il Tour avrà poco o nulla da aggiungere a quanto ha già detto e in tal caso avremmo la conferma che alle spalle di Armstrong si pedala col miraggio del secondo posto e basta. Siamo comunque giunti ad un momento in cui Alex Zulle (ma non soltanto lui) non dovrebbe accontentarsi della posizione che occupa, ma giocare il tutto per tutto nel tentativo di cogliere in fallo l'uomo che ha sin qui dominato. Insomma, «o la va o la spacca» deve essere la parola d'ordine dei principali oppositori di Lance Armstrong. Perdere senza aver cercato l'affondo non sarebbe onorevole.



A sinistra l'arrivo vincente di Konyshhev davanti a Faresin. A destra un'immagine del gruppo. In alto Xavier Malisse portato in trionfo dopo il punto della qualificazione belga alla semifinale



IL CASO

Oggi riposo, ma tutti aspettano i controlli

ORDINE D'ARRIVO 14ª tappa

- Castres-Saint Gaudens
- 1) D. Konyshhev (RUSSIA) in 4h37'59" s.t.
- 2) G. Faresin (Ita) s.t.
- 3) M. Lelli (Ita) a 4"
- 4) S. Wesemann (Ger) a 51"
- 5) J. Durand (Fra) s.t.
- 6) W. Belli (Ita) s.t.
- 7) Erik Zabel (Ger) a 13'27"
- 8) S. O'Grady (Aus) s.t.
- 9) C. Capelle (Fra) s.t.
- 10) G. Mondini (Ita) s.t.

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Armstrong (Usa) in 67h23'28"
- 2) A. Olano (Spa) a 7'44"
- 3) A. Zulle (Svi) a 7'47"
- 4) L. Dufaux (Svi) a 8'07"
- 5) F. Escartin (Spa) a 8'53"
- 6) S. Heulot (Fra) a 9'10"
- 7) R. Virenque (Fra) a 10'03"
- 8) P. Tonkov (Rus) a 10'18"
- 9) D. Nardello (Ita) a 10'58"

IL PROGRAMMA

Martedì tappone di montagna Si chiude domenica

Oggi si osserva la seconda giornata di riposo del Tour '99 ma da domani riprendono le salite con due tappe di grande difficoltà. Domani si corre la Saint Gaudens-Plau Engay di 173 chilometri ed il giorno dopo la Lannemanzan-Pau di 192. Seguono due frazioni che non dovrebbero riservare grandi sorprese. Sabato, poi, la prova a cronometro di Futuroscope: 57 chilometri contro il tempo. Il Tour si concluderà domenica a Parigi. Finora sei successi dei ciclisti azzurri: 4 (in fila) di Cipollini, Guerini e Comnesso.

SAINT GAUDENS Corridori in stato di allerta perché nell'odierna giornata di riposo l'attensione del Tour de France sarà rivolta ai controlli che verranno effettuati per scoprire se qualcuno fa uso di «Pfc», un farmaco che non altera l'ematocrito e che migliora il trasporto dell'ossigeno. Del «Pfc», di questa manipolazione del sangue, si parla da oltre un anno, da quando un ciclista, il cui nome è coperto dalla segretezza pur essendo sulla bocca di tutti, è finito all'ospedale rischiando addirittura di morire. Il medicinale è proibito perché altamente pericoloso e viene utilizzato soltanto nei reparti di riabilitazione quando si presentano casi di gravi insufficienze. Quella del Tour è un'iniziativa

del ministero della Gioventù francese che però contrasta con la posizione dell'Uci il cui presidente ha dichiarato che si tratterà di un controllo sperimentale e che non saranno adottate sanzioni contro eventuali trasgressori. Tutto è rimandato a fine stagione, quando si avranno metodi sicuri per colpire chi si nutre di «Pfc» e di «Epos», sostiene il numero uno del governo ciclistico internazionale, cioè Henry Verbruggen. Non la pensano così gli scienziati del laboratorio di Chateaufort Malabry che appunto oggi procederanno con un sistema rapido ed efficace: infatti il «Pfc» è una sostanza gassosa e come tale può comparire nel palloncino attraverso l'inspirazione dell'individuo sottoposto all'es-

me. Risultato attendibile, quindi, e non dispendioso sperimentarsi si tratta. Mi domando se in caso di positività entreranno in campo i gendarmi come si è verificato nel Tour dello scorso anno, mi chiedo se assisteremo a fermi, interrogatori ed espulsioni in contrasto con le leggi dell'Uci che al momento non prevedono punizioni. Spero di no, naturalmente. Spero anche che oltre tutte le iniziative e a tutte le ricerche per porre fine alla piaga del doping si abbia un decalogo dove i pedalatori vengono trattati con più umanità e più intelligenza, con un'attività che non deve indurre a brutte tentazioni. Anche la superfatiga può far male e può addirittura uccidere. G. S.

IL COMMENTO

I big annaspano? Forse perché stavolta lottano senza «assi» nella manica

DARIO CECCARELLI

Che la navicella gialla di Armstrong voli sicura verso Parigi, può fare solo piacere per le tante cose già dette che però, adesso, è meglio non ripetere. Primo perché anche le storie più belle, rimanciate all'infinito, diventano stucchevoli; secondo perché il texano non ha ancora vinto il Tour. Vero che gli avversari fanno di tutto per non complicargli la vita, ma un minimo di prudenza, anche scaramantica, non guasta mai. A questo punto del viaggio è però lecito tornare su quello che era l'argomento forte di questo straordinario e unico Tour de France, straordinario ovviamente dal punto di vista simbolico, perché, da quello agonistico, al di là delle formidabili imprese di Armstrong, davvero poco si è visto e difficilmente si vedrà. L'argomento forte, di cui si è tanto parlato alla vigilia, era quello di un ciclismo all'ultima spiaggia, arrivato al suo più importante appuntamento, la Grande Boucle, nello

sbandando più totale per gli effetti a catena del doping. Le inchieste dei giudici, le perquisizioni dei Nas, il dramma di Pantani, gli sponsor in ritirata, la girandola dei controlli, il braccio di ferro tra organizzatori del Tour e Federazione internazionale sull'ammissione di Virenque alla corsa francese. Un gran guazzabuglio senza più distinzione tra bene e male, tra lecito e illecito, tra sospetto e verità. Un caos totale con un'unica cosa chiara: che questo sport, il ciclismo, non era più credibile. Sia perché non si può affidarsi a campioni che nascondono catate di farmaci nel frigorifero, sia perché tutto il contesto - medici, direttori spor-

tivi, sponsor e quant'altri - spingeva a continuare l'andazzo in un pilatesco clima di omertà. In questa caporetto del ciclismo, l'ultimo grande baluardo prima della disfatta totale era il Tour de France. Un monumento storico e agonistico che è l'essenza stessa del ciclismo. Tanto vero che, televisamente, vale quanto un'Olimpiade o un Mondiale di calcio. Un business di centinaia di miliardi tenuto insieme, oltre che dallo spirito nazionale, anche dai soldi dei grandi sponsor come il Credito Lionese che patrocina la maglia gialla versando 25 milioni di franchi all'anno. Questi sponsor, che per anni avevano fatto orecchie da

mercato alimentando la corsa al rialzo (e quindi anche al doping che di questa corsa al rialzo è il suo principale propellente), ora non ci stavano più. Come? Associare la propria immagine a una comitiva di drogati? No, signori, questo non è un buon investimento pubblicitario. Come possiamo affidare le nostre, merendine, magliette, ferri da stiro, occhiali da sole a dei testimonial che vanno o in galera o all'ospedale? I dirigenti del Tour, pur essendo dei piccoli De Gaulle, non sono stupidi. Capito che in ballo c'era il futuro del ciclismo, hanno imposto le loro regole di ferro non guardando in faccia nessuno. E i risultati si sono visti. A parte i corridori che hanno preferito addirittura dribblare l'ostacolo (mai registrati tanti incidenti e infortuni alla vigilia del Tour), dove sono finiti mez-

zi campioni che per anni facevano mirabile per un mese e poi sparivano per un anno? E gli Olano e i Zulle? Possibile che campioni del loro calibro si facciano mettere in fila come tanti soldatini di piombo da Armstrong? Improvvisamente sono scomparsi tutti. Virenque compreso, notato più per le scritte che per i suoi exploit agonistici. Vogliamo dire la verità? Bene, la verità è che, per paura, quasi tutti hanno giocato con carte non truccate o senza i soliti assi nella manica. Il risultato è quello che vedete in classifica: un massacro. Non è facile tornare a quote più normali dopo anni di paradisi artificiali. Anche psicologicamente è diffi-

cile. Chi è abituato a dormire con un sonnifero, se glielo togliete va in crisi, perde ogni sicurezza. In questo senso, il Tour ha fatto una grande opera di pulizia, una sorta di grande bagno pubblico cui bisogna essere, in parte, riconoscenti. Diciamo in parte, perché anche i dirigenti del Tour, finché a loro è convenuto, hanno chiuso occhi e orecchi. Poi però, spinti anche da un ministro dello sport che fa sul serio, si sono svegliati rischiando anche in termini di popolarità. La speranza, ovvio, è che il ciclismo, dopo questo lavaggio in centrifuga, si pulisca anche nella testa. Ma qui non basta uno schampoo di buon senso. Armstrong, infine. Le straordinarie

prestazioni del texano hanno fatto insinuare a qualcuno che ad Armstrong avrebbe goduto di qualche dispensa speciale in virtù del suo status di ex malato di cancro. Purtroppo, in un mondo dove gli eroi diventano dannati nello spazio di 24 ore, per non passare come degli inguaribili ingenui bisogna registrare anche i rumori più sgradevoli. La maglia gialla, dicendo che ha lavorato tutto l'anno in funzione del Tour e che va più forte in montagna perché pesa 10 chili in meno, ha già risposto. Ma vanno aggiunte altre due cose che lui non può dire. Armstrong è diventato campione del mondo a 21 anni. E un motivo ci sarà. La seconda è che, in questo Tour, probabilmente i talenti sono tornati ad essere talenti e normali ad essere normali. Infine che chi incontra la morte, e tra pochi mesi diventerà padre, difficilmente ha voglia di rincontrarla per andare più forte in bicicletta. Almeno lo speriamo.

